

Giffoni
Il Grifone al film belga «Marie»

Giffoni Valle Piana. Il film *Marie* del regista Marian Handwerker si è aggiudicato il primo premio Grifone d'argento della ventitreesima edizione del Giffoni Film Festival. La giuria composta da 150 ragazzi provenienti da tutta Italia e da 18 profughi della ex Jugoslavia, e presieduta da Catherine Spaak non ha avuto dubbi. Tutti i consensi sono andati a questa produzione belgo-franco-portoghese e ai suoi interpreti: il Grifone di bronzo per il miglior attore protagonista e quello per la miglior attrice sono andati rispettivamente a Alessandro Sigona e a Marie Gillain, interpreti del film vincitore. Questi gli altri premi assegnati per la sezione «L'ana serena dell'Est»: Grifone di bronzo al film *Tango argentino* del regista Goran Paskaljevic per la sezione «Padri e figli»; «L'ane d'ombra», il Grifone di bronzo dedicato alla memoria di Domenico Meccoli è andato al film di Mike Newell *Tir-Na-Nog*. I premi speciali della direzione artistica del Giffoni Film Festival sono andati ai seguenti film in concorso: *Gench*, di Giles Walker; *Idaho potato, una storia della Croazia*, di Krsto Papic; *L'occhio del drago* di Ulrich Konig; *Se tu lo vuoi* di Richard Lowenstein e *Digger* di Robert Turner. Il premio speciale Monte Paschi Siena è andato a Fiona Ruttelle, protagonista del film *Se tu lo vuoi*.

La serata conclusiva, che si è svolta in contemporanea tra la *Maison Lumière* e il Teatro Valle, ha chiuso la kermesse cinematografica di sei giorni iniziata il 2 agosto, dedicata ai grandi temi sociali (la droga, la mafia, l'ecologia, la solitudine), presentata da Mara Venier e da Leo Gullotta. L'edizione di quest'anno, dedicata al tema «Padre figlio» si è inserita nel piano quadriennale a tema, che si propone di continuare nel '94 con «Il sogno» e nel '95 con «Il viaggio».

Il direttore artistico del festival, Claudio Gubitosi ha annunciato per il prossimo anno la nascita di una nuova sezione, «I bambini ci guardano». Intanto, il presidente dell'Ente festival, Carlo Andria, ha annunciato l'approvazione da parte della Regione Campania di un contributo di cinque miliardi destinati alla costruzione della cittadella del cinema. «Già dall'anno prossimo - ha detto Andria - si può sperare quindi in un trasferimento nella sede giusta e funzionale al Festival».

Week-end tutto italiano a Locarno: prima Bertolucci con la versione restaurata del capolavoro, poi Bigoni



Piace molto «Sottovoce» del trentenne Paziienza indagine «etnografica» nel paese di Roccascalegna

Italia, veleni e conformisti

Quattro titoli italiani a Locarno tra sabato e domenica. I giornali zürghesi attaccano il direttore Marco Müller, attribuendo al festival una connotazione troppo italiana, lui risponde con la qualità. L'altra sera, in Piazza Grande, oltre semila persone per la versione restaurata (e allungata di 5 minuti) del *Conformista*, idem ieri per *Il grande cocomero*. Sul versante competitivo non convince *Veleno* di Bigoni.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. La Madonna del Sasso, protettrice del festival, ha compiuto il miracolo sabato sera allontanando il minaccioso temporale che più di una volta ha rischiato di rovinare la festa in Piazza Grande, affollata in ogni ordine di sedie per il restaurato *Conformista* di Bertolucci. Film mitico, che aprì al regista parmigiano le porte di Hollywood e ne confermò il talento creativo, il *Conformista* era notto in pessime condizioni, specialmente sul piano cromatico: il negativo degenerava, l'intero corpo del film se ne stava andando, ha ricordato Bertolucci, un po' emozionato, di fronte a seimila persone. Grazie al restauro compiuto da Vittorio Storaro per conto del Centro sperimentale di cinematografia, il film è tornato all'antico splendore, con l'aggiunta di una sequenza di cinque minuti, tagliata dopo la «prima» berlinese, nella quale si riconosce un Alessandro Haber barbuto e capellone fino ad ora inutilmente annunciato dai titoli di testa: «È il ballo dei ciechi, all'epoca mi era sembrata pesante sul piano metafisico, e avevo finito col toglierla per dar retta al mio produttore. Ma sono contento di averla rimessa», ha aggiunto Bertolucci nel suo consueto stile soave e ammalioratore. Tra gli applausi del pubblico amico, il regista ha citato Cocteau, ha paragonato il cinema a un «mandala» di sabbia costruito da alcuni monaci buddisti («simbolo dell'impermanenza») e ha ricordato a Fellini quell'appuntamento a colazione per fine settembre: «Non facciamo scherzi, Federcio».

C'è n'era abbastanza per i giornalisti, e infatti ieri mattina Bertolucci ha preferito disertare la conferenza stampa fissata



Qui sopra un'immagine de «Il conformista». Sotto Elio de Capitani in «Veleno» di Bruno Bigoni



per mezzogiorno poi è saputo che era andato a vedere *When Pigs Fly* della giovane regista americana (nonché moglie di Jarmusch) Sara Driver. Una scelta che certo non ha fatto felici gli organizzatori.

Ma quella tra sabato e domenica non è stata solo la giornata di Bertolucci. Altri due film italiani, tra concorso e «programmi speciali» si sono alternati sugli schermi di Locarno '93. Il primo, già introdotto ai lettori dell'*Unità* da un'intervista al regista Bruno Bigoni del nostro Bruno Vecchi, si chiama *Veleno*, titolo secco, allusivo, efficace per raccontare una storia di odio fraterno ambientata nella campagna lombarda. Come succedeva nel recente *Caino & Caino* di Alessandro Benvenuti, anche qui la morte del padre fa esplodere l'odio latente tra due fratelli restauratori, Tonio e Bruno Sirano, costretti a convivere con le rispettive famiglie nell'enorme dimora patrizia ricevuta in eredità. È un'autentica battaglia fratricida quella che si scatena tra quelle mura, senza esclusioni di colpi bassi (anche una finta morte che spedisce l'altro in galera) con l'unico scopo di atterrare l'avversario.

Smaltito dalla bella fotografia di Luca Bigazzi e interpretato da un cast d'atton nel quale spiccano Carlo Colnaghi, Elio De Capitani e Manna Confolone, *Veleno* è un film molto di testa, astratto nell'ispirazione nonostante la cornice realistica, non proprio riuscito nell'ambizione di miscelare saponi grotteschi e riflessi nevrotici in una commedia da commedia all'italiana riveduta e corretta. Anche l'uso continuo della dissolvenza, come cesura delle singole «scene» di cattivena familiare, si rivela una trovata un

po' facile pur se intona al clima bizzarro da Italia del malaffare diffuso, nel quale il regista immerge il suo apologo. Ma il finale è azzeccato con quella rappacificazione in diretta tv («Non tutte le storie finiscono male») pagata fior di milioni da una televisione che aneggia a Raitre in un trionfo di ipocrisia piccolo-borghese che non dispiacerebbe al Monicelli di *Parenti serpenti*.

Chissà perché non è finito in concorso *Sottovoce*, che il trentenne Claudio Paziienza, abruzzese cresciuto a Bruxelles e colà residente, ha realizzato un'indagine etnografica con l'aiuto di capitani belgi e francesi Müller l'ha dirottato tra i «programmi speciali» presentati al Kursaal temendo forse che il pubblico più popolare che affolla ogni pomeriggio l'enorme hangar della Feni l'avebbe maltrattato, ma un pizzico di coraggio in più non avrebbe guastato. È davvero arduo raccontare *Sottovoce* pensate a un film che combina la fissità poetica di un De Oliveira con la ritualità rupestre del teatro povero di Monticchiello, la suggestione magica-atemporale di un Paradzanov con l'allusività pietosa di un Pasolini. Di certo sfodera un'idea di cinema molto personale questo regista atipico, con studi di etimologia e di storia dell'arte alle spalle che torna nel paesello natale di Roccascalegna (1575 anime provincia di Chieti) per mettere in scena una fantasia carnascialesca dedicata ai temi dell'amore e del corteggiamento. Una tragedia davvero accaduta (la morte per infarto al cinema, la notte di Natale del giovane sposo Mario) offre lo spunto per un viaggio nelle tradizioni e nelle consuetudini di questo pezzo d'Italia rurale. A fare da contrappunto ironico il barone Corvo de Corvo leggendario personaggio medioevale, istemante noto per aver instaurato nel villaggio uno *jus primae noctis* mai esercitato che si materializza nel presente e cerca di riconquistare il tempo perduto. Tra corvi parlanti, spezzoni di filmati amatorelli, animali impagliati e riti pagani, *Sottovoce* conquista per il rispetto con il quale chiama a raccolta il popolo di Roccascalegna, senza scendere nella recitazione da filodrammatica e anzi trasformandosi in un affettuoso omaggio ad un'Italia che ci riguarda ancora.

Lunedirock
Ecco la musica di Seattle ma attenti alle mode e alla potenza dei dollari

ROBERTO GIALLO

Una cosa è certa: il grunge farà fare un bel balzo al rock americano. Non necessariamente per la qualità della musica ascoltata finora, anche perché gli imitatori dell'ultima ora sono ben più numerosi dei gruppi che hanno inventato un suono nuovo. Ma certo per la possibilità di lavorare in pace senza troppi grattacapi: la moda di Seattle ha scatenato le grandi major e pare che da quelle parti basti possedere una chitarra per firmare un contratto. I musicisti precari, insomma, diventano musicisti retribuiti e questo non è poco, visto che sembra legittimo e sacrosanto che un artista possa vivere della sua arte. E del resto la Geffen ha guadagnato tanto con il disco dei Nirvana da potersi permettere il giusto mecenatismo anche verso chi forse non sfonderà.

Più complessa la situazione dei gruppi che cercano una via personale. Come tutte le mode che sfondono, infatti, l'etichetta di grunge si appiccica ormai ad ogni cosa, rendendone antipatico anche solo il nome. Basta venire da Seattle, insomma, per passare senza troppe attenzioni nel calderone della nuova moda, e c'è gente che proprio non se lo merita. Accade anche a uno dei migliori dischi della stagione, *Shame*, inciso da Brad (Epic, 1993), che hanno in Stone Gossard un leader credibile e abilissimo. Stone fa di mestiere (?) il chitarrista dei Pearl Jam, e di grunge quindi se ne intende. Ma nei Brad quel suono non c'è o impallidisce davanti alla potenza onirica di ballate clamorosamente affascinanti. In tempi di Unplugged (gli album acustici inventati da MTV) e di suono acustico, ecco che qualcuno scopre che l'elettricità non dev'essere necessariamente spigolosa e «cattiva». Se qualcosa si può avvicinare a Brad, se qualcuno ha fatto da matrice al loro approccio, ecco che bisogna mandare ai Rem come accostamento è davvero lusghiero.

Pure, questo benedetto suono di Seattle bisognerà anche cominciare a usarlo. E per usarlo non si intende far milioni (ma di dollari) a cavalloni di una moda. Gli Urge Overkill, che vengono da Chicago e non da Seattle, ci provano a modo loro. Banda di culto nei circuiti dei college rock, si affacciano ora al pubblico del grande mercato con *Saturation* (Geffen, 1993) e mischiano un po' di tutto con buona e sagace ironia. Il punk nelle venature ritmiche che esprimono violenza, ma anche il pop, e anche il grunge, che espone selvaggio ma ironico in canzoni come *Tequila Sundae*. Con il che si capisce che la moda corrente può esser già riletta con genio e inventiva, senza stravolgerne i suoni, ma con un approccio un po' più problematico di quello adottato fin qui da tutti: «mascalzoni» grunge dediti al trastullo degli adolescenti. E poi è un dato di fatto: nella realtà del crossover, che mischia influenze e generi, spunta sempre, da qualche parte, quel benedetto punk che tanto ha fatto (e tanto farà, si spera) per rinnovare il vecchio tessuto del rock'n'roll, il quale non può morire, secondo la scontata retorica dei suoi tifosi, ma invecchiare. Si sorprende sorpresa, ecco che un disco punk di cristallina fattura viene proprio dalla vecchia Europa, e per la precisione dai Paesi Baschi, che in materia hanno solida tradizione. Settanta minuti di musica, eccellente confezione, anche con i testi tradotti in italiano, sono l'ultima mossa dei Negu Gorriak, che forse qualcuno ricorderà con il vecchio nome di Kortatu. *Borrerok Banditu mlaka aurpegi* («Il boia è un uomo dalle mille facce», Grdalo Forte Records, 1993) è un album a dir poco eccellente, denso di suoni feroci, così come feroci, e lucidissimi, sono i testi della banda. Con tutte quelle zeta affilate e quelle vocali dure, la violenza del suono fa da supporto a linche frenetiche e disincantate. Forse è poco per far vacillare la dittatura anglosassone sul rock, ma un'eccellente dimostrazione che si può e si deve, provare. Negu Gorriak dà una sonora lezione a molti Grandissimi.

L'ICI e le tasse sulla casa: troppe tasse sui cittadini a basso reddito

Il 19 luglio è scaduto il termine per il pagamento dell'Ici. L'aspettazione e la rabbia di milioni di cittadini sono state del tutto giustificate.

Con il sistema attuale si è prodotta una situazione assurda:

- Non si sono finanziati di fatto gli enti locali. L'Ici è stato l'ennesimo balzello incassato dallo Stato
- La tassa è stata applicata in modo diseguale sul territorio sommandosi alle altre tasse erariali.
- Gli estimi catastali sono stati calcolati con criteri variabili e spesso arbitrari.
- Le esenzioni di fatto hanno riguardato solo le prime case con un valore massimo di 75 milioni. Milioni di lavoratori con un reddito modesto e di pensionati hanno dovuto sobbarcarsi un onere gravoso ed ingiusto.

Cosa propone il Pds?

- 1 I Comuni devono poter elevare l'entità della detrazione per la prima casa in modo da poter escludere dal pagamento dell'Ici gli immobili di cittadini che dispongono di livelli di reddito medio-bassi; i valori degli immobili infatti sono diversi nelle grandi città rispetto ai piccoli paesi, quindi anche le detrazioni devono variare. In questo modo si potrà

- 2 L'Ici va versata direttamente ai comuni che devono ottenere piena autonomia e libertà rispetto al Governo centrale. Dalla base imponibile ICI va dedotto il valore dei mutui ipotecari che gravano sull'immobile
- 3 Il Parlamento deve varare una indagine conoscitiva per individuare tutte le manchevolezze, gli errori e le assurdità compiute dagli uffici nel determinare gli estimi catastali sull'intero territorio nazionale. Gli errori vanno corretti, i responsabili vanno puniti. Questa proposta - avanzata dal Pds già un anno fa - fu respinta da Dc e Psi.
- 4 In presenza di errori di valutazione cui sono seguiti ricorsi la cui fondatezza è stata riconosciuta, occorre fare in modo che con la seconda rata dell'Ici sia possibile recuperare quanto pagato in eccesso oggi.
- 5 I comuni devono collaborare direttamente alla formulazione dei nuovi estimi catastali, e ad individuare i valori di mercato reali: il catasto deve essere gestito congiuntamente dai comuni e dagli enti locali.
- 6 In sede Irpef dovrà essere introdotta una detrazione per l'abitazione (sia in proprietà che in affitto) in modo da

- eliminare o ridurre l'onere derivante dall'aumento delle rendite catastali.
- 7 I valori catastali vanno portati progressivamente vicino a quelli effettivi di mercato. Man mano che ciò avviene, le aliquote della imposte (Irpef, Ici, ecc.) devono ridursi in misura corrispondente; soprattutto vanno ridotte le imposte sui redditi di lavoro e pensione, e sulle imprese minori.

Il Pds considera la questione del diritto alla casa come una grande questione di civiltà. Cambiare l'attuale legislazione è possibile. Serve però una chiara volontà politica. Noi avanziamo una proposta chiara, su questa vogliamo costruire un movimento di cittadini in grado di ottenere risultati certi in un tempo breve.

Fateci conoscere le situazioni più odiose e difficili prodotte dall'attuale normativa. Un dossier di denunce ci aiuterà nella nostra battaglia politica.

Voglio portare a conoscenza del Gruppo parlamentare del Pds questa situazione:

La mia opinione sul vostro Progetto di legge in materia è:



Gentile Ministro,

il mio reddito mensile netto è di Lire _____

pago di ICI Lire _____

Per questo appoggio la proposta di legge del Pds in materia di aumento della detrazione ICI per l'abitazione principale

nome _____

cognome _____

via _____

città _____

Al Ministro delle Finanze
Prof. Franco Gallo
Ministero delle Finanze
Viale America
00144 Roma

Da ritagliare e spedire alla Direzione Nazionale Pds, Area Organizzazione, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma.